

Un crimine si sta preparando davanti ai nostri occhi, riusciremo a impedirlo?

www-voltairenet-org.translate.google/article219882.html

di Thierry Meyssan

24 OTTOBRE 2023

L'esercito israeliano si sta preparando a pulire etnicamente la Striscia di Gaza secondo il vecchio sogno dei suprematisti ebrei. Tuttavia, in Israele e negli Stati Uniti molti cittadini si oppongono a questo crimine. Mentre in Medio Oriente molti volontari si preparano a salvarli attaccando lo Stato ebraico.

Contrariamente alla percezione che abbiamo di questo conflitto, l'impossibilità di risolverlo per 76 anni non deriva dalla malafede dei suoi protagonisti. Ma dall'assenza di scelta tra due sistemi: un mondo "basato sulle regole" o "sul diritto internazionale".



Questo articolo segue: •

• “ Cambiamento di paradigma in Palestina », 10 ottobre. • “ La censura militare israeliana ti sta nascondendo la verità », 17 ottobre

Prepararsi al delitto

Gli eventi stanno accelerando in Israele/Palestina. Tutti vedono l'esercito israeliano preparare e dare inizio alla pulizia etnica della Striscia di Gaza. Il bilancio stabilito venerdì sera dalle Nazioni Unite è che già un terzo della città di Gaza è stato ridotto in cenere mentre quasi tutti gli abitanti della città sono fuggiti verso sud, senza altra alternativa che accamparsi nei campi.

Dopo aver considerato l'idea di lanciare una guerra di controinsurrezione sul modello della battaglia di Algeri o dell'operazione Phoenix in Vietnam, lo stato maggiore israeliano prevede di radere al suolo completamente la città di Gaza, quindi di inviare il suo esercito di terra ad eliminare i sopravvissuti. Secondo il ministro della Difesa israeliano questo piano dovrebbe durare tre mesi, secondo il suo omologo americano nove mesi.

Il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Herzl Halevi, ha dichiarato il 21 ottobre: “Entreremo nella Striscia di Gaza per una missione operativa e professionale: distruggere gli agenti e le infrastrutture di Hamas (...) Gaza è complessa e densa, il nemico si sta preparando molto delle cose lì, ma anche noi ci prepariamo per lui”.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha protestato il 14 ottobre contro l'ordine di evacuazione dato dagli israeliani agli ospedali di Gaza. Ha osservato che il trasferimento dei pazienti in terapia intensiva li condannerebbe a morte [1]. Tre giorni dopo, l'ospedale Al Ahli fu distrutto. Israeliani e palestinesi si incolpano a vicenda per questo massacro. Inoltre, nessuno degli alleati di Israele ha cercato di venire in aiuto degli israeliani abitanti di Gaza. Eppure gli Stati Uniti, la Germania e il Regno Unito dispongono di ospedali da campo, medicine e cibo che possono lanciare a Gaza. Tutti e tre, infatti, si preparavano ad aiutare l'esercito israeliano piuttosto che ad aiutare una popolazione in difficoltà.

Gli Stati Uniti hanno inviato all'IDF migliaia di proiettili da 155 millimetri e un numero imprecisato di bombe penetranti Joint Direct Attack Munition (JDAM), capaci di distruggere tutto a una profondità di 30 o 40 metri e su un raggio di 400 metri.

Israele diviso

Per mesi, massicce manifestazioni hanno denunciato gli alleati suprematisti ebrei di Benjamin Netanyahu e la riforma delle leggi fondamentali che pongono la magistratura sotto il controllo dell'Esecutivo. Non è successo nulla, quest'estate è avvenuto il “colpo di stato”.

Per “suprematisti ebrei” intendo il partito Jewish Force (Otzma Yehudit), presunto erede del movimento americano Jewish Defense League del rabbino Meir Kahane. Questa organizzazione si è opposta a qualsiasi contatto con l'Unione Sovietica e oggi con la Russia. Ha chiesto l'uccisione dei neonazisti e ha assassinato il direttore del Comitato antidiscriminazione arabo-americano. È esplicitamente razzista e si oppone a tutti i matrimoni tra ebrei e goim (non ebrei). È classificata come organizzazione terroristica negli Stati Uniti dal 2001. È stata segretamente finanziata da Yitzhak Shamir con i fondi dello Stato di Israele [2].

—

“Sorpresa divina”, l’attacco della Resistenza Palestinese Unita (eccetto Fatah), il 7 ottobre, ha dato ai suprematisti ebrei l’opportunità di raggiungere il loro obiettivo, più volte dichiarato: la pulizia etnica della Palestina dagli arabi palestinesi, sia attraverso il trasferimento della sua popolazione o dal suo sterminio.

Di fronte all’emozione della popolazione israeliana e al pericolo che minaccia lo Stato ebraico, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha formato un governo di emergenza, come tutti i suoi predecessori in questi casi. Tuttavia, mentre Golda Meir impiegò alcune ore durante la Guerra dei Sei Giorni, le ci vollero 7 giorni durante l’operazione “Al-Aqsa Flood”. All’interno del governo fu formato un consiglio di guerra per tenere a bada i suprematisti ebrei.

Ma questo gabinetto ristretto è stato, fin dalla sua prima riunione, teatro di uno scontro tra i sostenitori della distruzione di Gaza e quelli di un’operazione mirata contro la Resistenza palestinese. La maggior parte dei ministri si è accontentata di parlare pubblicamente delle azioni contro Hamas, dal momento che la censura militare proibisce di riferire sulle azioni di altre fazioni palestinesi. Il ministro della Difesa, generale Yoav Gallant, ha attaccato sia il primo ministro, che considera delirante, sia il suo predecessore, il generale Benny Ganz, che considera debole. A giugno il primo ministro ha vietato al ministro della Difesa di entrare nel suo ufficio presso il quartier generale dell’esercito, divieto tuttora in vigore. Si rifiuta di collaborare con il capo militare della riparazione delle infrastrutture, il generale Roni Numa. Ha incaricato un alto funzionario di fare la sua stessa cosa, Moshe Edri, ma quest’ultimo fa capo al ministro delle finanze suprematista ebraico, Bezalel Smotrich, e le relazioni tra militari e civili in questa zona non sono organizzate, né tanto meno pianificate. . Ricordiamo che due settimane fa il generale Numa ha guidato le proteste contro il primo ministro. Ha presentato ricorso legale contro le “riforme” che giustamente definisce un “colpo di stato”. Inoltre, diversi ministeri chiave (Sicurezza nazionale, Istruzione, Informazione, Intelligence e Cultura) non hanno ancora direttori generali. La censura militare su questo disordine è tale che il ministro dell’Informazione, Distel Atbaryan, ha chiuso la porta in piena guerra.

Prima della guerra, i riservisti assicuravano in massa che non avrebbero obbedito agli ordini criminali del governo antidemocratico del loro paese. Oggi sono stati mobilitati e nessuno sa cosa faranno. Benjamin Netanyahu è venuto a visitare alcuni di loro per assicurarsi della loro lealtà. Per il momento, la fanteria e la cavalleria israeliane (carri armati) sono di stanza davanti a Gaza e al confine libanese, in attesa di ordini che non arrivano. Eppure l'aeronautica militare sta bombardando Gaza City a un ritmo senza precedenti. Secondo le Nazioni Unite ha già ridotto in polvere almeno un terzo della città.

Gilad Erdan, ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite, sta facendo del suo meglio per garantire che tutte le agenzie delle Nazioni Unite e tutti gli stati membri condannino Hamas. Sebbene nei primi giorni di guerra fosse stato ben accolto, incontrò sempre più difficoltà nel far sentire il punto di vista del suo paese.

La resistenza divisa

Se la Resistenza palestinese a Gaza è riuscita a riunificarsi grazie alle consultazioni organizzate all'inizio dell'anno dall'Iran in Libano, Fatah del presidente Mahmoud Abbas continua la sua politica di collaborazione con Israele. Non esita a dire a tutti i suoi interlocutori che solo lui non è complice dei Fratelli Musulmani (cioè Hamas).

Probabilmente sperava di rimanere l'unico accettabile per gli occidentali, ma perse immediatamente ogni autorità morale sui palestinesi in generale e su quelli della Cisgiordania in particolare. Così, quando il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, di fronte alle manifestazioni che scuotevano la Giordania, ha annullato il vertice che aveva convocato lì e al quale avrebbe dovuto partecipare il presidente Abbas, quest'ultimo ha rifiutato di rispondere alla telefonata del primo. La polemica scatenata dalla distruzione di un ospedale a Gaza è servita opportunamente a mascherare gli errori dell'Autorità Palestinese, che non sa più come comportarsi. Ha appena sanzionato un membro del Comitato Centrale di Fatah, Abbas Zaki, che ha elogiato l'operazione "Al-Aqsa Flood" e si è rammaricato che Fatah non vi abbia partecipato.

Hamas è divisa anche tra sostenitori della Resistenza a Gaza e sostenitori dell'Islam politico all'estero. Mentre i suoi combattenti combattono con accanimento, Khaled Mechaal, presidente dell'ufficio politico, pur ringraziando gli Hezbollah libanesi per aver tenuto in allerta parte dell'esercito israeliano al confine libanese, li ha criticati per non aver fatto abbastanza. L'obiettivo di Meshaal (uccidere gli israeliani) non è affatto lo stesso di Hezbollah (sconfiggere lo Stato di Israele) e dei suoi stessi combattenti di Hamas.

Gli Stati Uniti si divisero

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha visitato Israele per assicurare al paese il suo sostegno. Non ha incontrato i ministri suprematisti ebrei, ma ha partecipato a un consiglio di guerra. Ha detto di essere consapevole che gli israeliani dovevano porre fine a Hamas. Ha assicurato ai suoi interlocutori che avrebbe fornito loro proiettili da 155 minuti e bombe penetranti... ma ha chiesto loro di mostrare moderazione. Le sue ambigue osservazioni sono state interpretate come un lasciapassare dai sostenitori della pulizia etnica, ma come un ordine di moderazione da parte degli altri.

Negli Stati Uniti i pacifisti ebrei manifestarono davanti al Congresso. La polizia del Campidoglio, memore dell'assalto dei trumpisti, li ha repressi duramente. 500 di loro sono stati arrestati e potrebbero essere consegnati alla giustizia.

Un alto funzionario del Dipartimento di Stato, Josh Paul, si è dimesso all'improvviso il 18 ottobre, accusando l'amministrazione Biden di non avere alcuna politica e, in definitiva, di nascondere la pulizia etnica in atto. Non è uno qualunque, dopo una brillante carriera nell'ufficio del Segretario alla Difesa Robert Gates e al Congresso, è stato per 11 anni direttore dell'Ufficio per gli Affari Politici e Militari. È stato lui a convalidare tutti i trasferimenti di armi.

Su questo slancio, 441 assistenti parlamentari si sono riuniti in un edificio adiacente al Campidoglio per denunciare la mancanza di coscienza dell'amministrazione Biden e dei membri delle due assemblee. Se Josh Paul fosse un ebreo vicino a J Street, la lobby filo-israeliana anti-Netanyahu, questi ribelli provengono sia dalla minoranza ebraica che da quella musulmana. Non contestano la lotta contro gli islamisti politici di Hamas, mettono in guardia contro il genocidio. Tutti sono perfettamente consapevoli che la loro posizione li espone a licenziamenti.

I funzionari del Dipartimento di Stato, indipendentemente dal loro grado nella gerarchia, hanno la possibilità di esprimere il loro disaccordo in un forum dedicato a questo scopo. Ciò generalmente comporta la critica degli abusi di un capo dipartimento. Tuttavia, ora i funzionari stanno discutendo della bancarotta morale dell'amministrazione Biden che ignora il parere dei suoi esperti. Le email più virulente sono state firmate da numerosi colleghi d'ufficio tanto che questo forum ha dato luogo ad un ammutinamento [3].

—

Il leader della minoranza repubblicana al Senato, Mitch McConnell, ha presentato un progetto di risoluzione per vietare 14,3 miliardi di dollari in aiuti di emergenza a Israele, richiesto dal presidente Joe Biden. Tim Scott (R-S.C.), candidato alla presidenza, ha annunciato di essersi rifiutato di votare per Israele. È il leader repubblicano nella commissione del Senato per le banche, l'edilizia abitativa e gli affari urbani.

I vassalli degli Stati Uniti aspettano e vedono

I vassalli degli Stati Uniti continuano ad allinearsi ciecamente alle posizioni di Washington. Una riunione a porte chiuse del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è stata teatro di uno stupido scontro tra la rappresentante permanente degli Stati Uniti, Linda Thomas-Greenfield, e la sua controparte russa, Vassily Nebenzia. Mentre i due paesi hanno risolto di comune accordo numerose crisi in Medio Oriente, l'attuale tensione tra loro ha portato Washington a porre il veto.

La sessione si è concentrata su una proposta russa per un cessate il fuoco umanitario immediato. L'ambasciatore ha accusato la Russia di proteggere Hamas perché il suo progetto di risoluzione non la condanna. Tuttavia, per principio, tutte le azioni umanitarie, a partire da Henry Dunant e dalla creazione della Croce Rossa Internazionale, non devono schierarsi nel conflitto in cui intervengono. Che ci scandalizzino i comandi di Hamas o l'aeronautica israeliana, non dobbiamo innanzitutto condannare né l'uno né l'altro, e nemmeno condannare le loro azioni, ma dobbiamo esclusivamente aiutare le vittime. Tuttavia Washington, adottando una posizione morale ottusa e non umanitaria o politica, condanna a tutti i costi. E non designa atti barbarici, ma alcuni degli individui che li perpetrano.

Durante la sessione, Francia, Giappone e Regno Unito hanno espresso commenti simili a quelli del loro signore supremo. La Francia ha posto il veto per la prima volta dal 1976, dando così carta bianca ad un genocidio in preparazione. Dato che l'incontro si è svolto a porte chiuse, le Nazioni Unite non hanno diffuso il resoconto integrale e nemmeno il verbale, ma l'ambasciatore Nicolas de Rivière lo ha riconosciuto, mentre il quotidiano Le Monde lo ha **smenito**.

Questo stesso atteggiamento è stato scelto dal ministro della Giustizia francese, Éric Dupont-Moretti. Egli ha sottolineato davanti all'Assemblea nazionale che sostenere i suprematisti musulmani di Hamas significa sostenere gli atti terroristici che commette e che questo lo espone a 5 anni di prigione. Sì, ma sostenere i suprematisti ebrei che hanno iniziato a distruggere Gaza City è esattamente lo stesso crimine. Inizialmente la Francia aveva vietato le manifestazioni filo-palestinesi, finché il Consiglio di Stato non ha abrogato questa disposizione, che violava il diritto costituzionale di esprimere le proprie opinioni.

Una seconda sessione del Consiglio di Sicurezza ha respinto un identico progetto di risoluzione del Brasile. Quest'ultima riprende esplicitamente la versione ufficiale secondo la quale l'attentato del 7 ottobre sarebbe stato perpetrato esclusivamente da Hamas e condanna l'organizzazione. Questa volta sono stati il Regno Unito e la Russia a denunciarlo. Alla fine non è stato adottato alcun testo.

Allo stesso tempo, il Qatar è riuscito a liberare due prigionieri israelo-americani di Hamas, in cambio del passaggio di 20 camion di aiuti umanitari, 7 cisterne di carburante e altri impegni non resi noti. Prima della guerra erano almeno 100 al giorno. La questione degli scambi di prigionieri sta diventando sempre più complessa: dall'inizio della guerra, le forze di sicurezza israeliane hanno arrestato e incarcerato altri 1.070 palestinesi nelle carceri di massima sicurezza.

Abu Oubaida, portavoce delle Brigate Izz el-Deen al-Qassam, ha detto che Hamas ha considerato il rilascio di altri due prigionieri, ma Israele non ha dato seguito alla proposta.

Il primo ministro britannico Rishi Sunak ha visitato Israele dopo il presidente degli Stati Uniti. Ha anche sostenuto la risposta israeliana contro Hamas. Le difese del Regno Unito e di Israele sono legate da un Trattato, firmato due anni fa, i cui termini non sono mai stati resi pubblici. A Londra, 100.000 cittadini hanno marciato per le strade per cercare di dissuadere il governo dal sostenere il crimine pianificato. Per rispondere, il Jewish Leadership Council organizzò una manifestazione di alcune migliaia di persone a Trafalgar Square.

Anche il primo ministro italiano, Giorgia Meloni, ha compiuto il suo pellegrinaggio a Tel Aviv. A breve sono attesi il presidente cipriota Níkos Christodoulídis, il presidente francese Emmanuel Macron e il primo ministro ad interim olandese Mark Rutte.

Celebrando la Messa domenicale, Papa Francesco ha detto: «La guerra, qualsiasi guerra nel mondo – penso anche alla martoriata Ucraina – è una sconfitta. La guerra è sempre una sconfitta; è una distruzione della fratellanza umana. Fratelli, fermatevi! Smettere ! ».

Il Medio Oriente vuole salvare i palestinesi

Su iniziativa del presidente Abdel Fatah Al-Sissi si è tenuta al Cairo una conferenza internazionale di pace. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres, il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel e l'Alto Rappresentante dell'Unione Josep Borrell, il Re di Giordania Abdullah II, il Presidente dell'Autorità Palestinese Mahmoud Abbas, il Presidente della gli Emirati Arabi Uniti, Mohamed Ben Zayed, il re del Bahrein, Hamad bin Issa al-Khalifa, il principe ereditario del Kuwait, Sheikh Meshal al-Ahmad al-Sabah, il primo ministro iracheno, Mohammad Chia el-Soudani, presidente cipriota Nikos Christodoulides, il presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni, il presidente del governo spagnolo, Pedro Sánchez, il primo ministro britannico, Rishi Sunak, il primo ministro greco, Kyriakos Mitsotakis. Erano rappresentati un totale di trenta Stati. Ma né gli Stati Uniti, né la Cina, né la Russia e soprattutto Israele, hanno partecipato a questo vertice.

L'emiro del Qatar, Tamim ben Hamad Al Thani, è arrivato coronato dalla liberazione degli "ostaggi americani", ma non ha tenuto alcun discorso, vista la posizione anti-Hamas dell'Occidente.

Il presidente algerino, Abdelmadjid Tebboune, ha declinato l'invito. L'Algeria ha organizzato, nell'ottobre 2022, una conferenza per l'unità del popolo palestinese. Ha modificato la risoluzione della Lega Araba sottolineando che si è dissociata dai "doppi standard" che non stabiliscono una gerarchia tra i diritti dei palestinesi e le violazioni degli stessi da parte di Israele.

Guterres ha affermato che l'attacco del 7 ottobre "non potrà mai giustificare una punizione collettiva del popolo palestinese".

Mahmoud Abbas, da parte sua, ha dichiarato: "Non ce ne andremo, resteremo nelle nostre terre".

L'Egitto mantiene la posizione della Lega Araba del 1969: accogliere nuovi rifugiati palestinesi sarebbe complice della pulizia etnica della loro storica patria. Una posizione intellettualmente giusta, ma che mal maschera il timore di un'invasione palestinese come hanno sperimentato Libano e Giordania. I palestinesi hanno poi tentato di prendere il potere con la forza delle armi a Beirut (la guerra del Libano), poi ad Amman (settembre nero) e di istituire lì lo Stato di Palestina per impostazione predefinita.

Alla fine questo vertice non è servito a nulla: tutti sono rimasti sulle loro posizioni. Da una parte chi voleva condannare Hamas, dall'altra chi voleva sostenere la Resistenza palestinese, di cui Hamas è la componente principale.

In Medio Oriente molti gruppi raccolgono volontari per salvare i palestinesi e attaccare Israele. Le Guardie della rivoluzione iraniane stanno cercando di creare uno stato maggiore comune che unisca i combattenti palestinesi di Hamas, del FPLP e della Jihad islamica, i combattenti libanesi di Hezbollah, del SSNP e della Jamaa Islamiya, ma anche giordani e iracheni.

Perché non riusciamo a risolvere questo conflitto?

La divisione diffusa, in tutti i campi, rende impossibile il processo decisionale. Anche se sembra improbabile che Israele metterà il suo esercito al servizio del progetto genocida dei suoi ministri ebrei suprematisti, il tempo non è un alleato della pace. Mentre ciascuna parte tenta di stabilire la propria posizione, le bombe continuano a piovere pesantemente su Gaza e le armi continuano ad arrivare in Israele. Sono già morti 1.300 israeliani e 4.137 palestinesi.

L'impossibilità di risolvere il conflitto israelo-palestinese non risiede nella malafede israeliana. In realtà siamo tutti complici: ciò dimostra l'inettitudine del "mondo basato sulle regole" che il presidente degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt, e il primo ministro britannico, Winston Churchill, tentarono di creare nel 1942-45 e che noi abbiamo concordato di realizzare. La dissoluzione dell'URSS. Funziona secondo le regole dettate dagli anglosassoni, ora rese pubbliche dal G7. Al contrario, il segretario generale del PCUS, Joseph Stalin, e il capo del governo francese in esilio, Charles De Gaulle, reclamavano un "mondo basato sul diritto internazionale". In quest'ultimo, gli Stati sono sovrani e sono tenuti soltanto a rispettare i Trattati che hanno firmato. È su questa base che sono nate le Nazioni Unite. Tocca a noi ritornare al testo fondatore, la Carta di San Francisco. Applicato al conflitto attuale, ciò significa in primo luogo per Israele rispettare la propria firma in calce alla lettera di adesione all'ONU, e per l'Autorità Palestinese, quella della propria firma apposta sugli Accordi di Oslo.

Thierry Meyssan

[1] “Gli ordini di evacuazione inviati da Israele agli ospedali nel nord di Gaza sono una condanna a morte per i malati e i feriti”, **Organizzazione Mondiale della Sanità**, 14 ottobre 2023.

[2] ***Il falso profeta: Rabbi Meir Kahane, dall'informatore dell'FBI al membro della Knesset***, Robert I. Friedman, Lawrence Hill Books (1990).

[3] “Esclusivo: ‘Ammutinamento in corso’ all’interno del Dipartimento di Stato sulla politica israelo-palestinese”, Akbar Shahid Ahmed, **Huffington Post**, 19 ottobre 2023.

Fonte: “Un crimine si sta preparando davanti ai nostri occhi, lo impediremo? », di Thierry Meyssan, **Rete Voltaire**, 24 ottobre 2023, www.voltairenet.org/article219882.html